

Introduzione.

La guerra di Successione spagnola: l'Italia, l'Europa, il mondo (1700-1714)

Nicoletta Bazzano

La guerra di Successione spagnola costituisce uno snodo cruciale della storia europea: è l'ultimo dei conflitti affrontati da Luigi XIV per imporre la supremazia francese sul continente ed è, al contempo, il primo di una serie di guerre provocate da problemi dinastici. Questi ultimi, a loro volta, celano il processo di ridefinizione dell'Europa alla luce dei cambiamenti politici ed economici avvenuti nel corso della fine del Seicento all'interno di diversi Stati. Le strategie aggressive del Re Sole per ampliare i confini della Francia ai danni delle potenze circvicine già nel 1682 avevano dato occasione per la formazione di uno schieramento antifrancese, sorto per iniziativa di Guglielmo III d'Orange. Si erano alleate le Province Unite, la Monarchia spagnola, la Svezia e l'Impero. Tuttavia, l'attacco ottomano all'Impero asburgico e l'assedio di Vienna non avevano consentito se non nel 1683 all'imperatore Leopoldo I di riunire i suoi alleati nella Lega di Augusta, alla quale si era aggiunto nel 1688 Guglielmo III d'Orange, divenuto re d'Inghilterra. L'obiettivo era quello di strappare alla Francia i territori che, in Alsazia, in Lorena, in Lussemburgo, in Catalogna e in Piemonte essa aveva conquistato dopo la ratifica della pace di Nimega, che nel 1678 aveva concluso il conflitto franco-olandese. La guerra della Lega di Augusta durò nove anni, durante i quali la Francia prosciugò le proprie risorse e dovette ridursi alla pace, che venne siglata a Rijswijk, nel 1697: con essa la Francia rinunciava alle annessioni fatte in precedenza. Ma la pace raggiunta in Europa non era duratura.

I due schieramenti che si erano fronteggiati durante questo conflitto erano destinati a venire di nuovo alle armi, a causa della fragilità del trono spagnolo, sul quale da tempo si appuntavano gli sguardi di tutta

Europa. L'assenza di un erede diretto del disgraziato Carlo II d'Asburgo, afflitto da diversi mali e incapace di procreare, infatti, era ciò che agitava le cancellerie, alcune delle quali desiderose di far sedere un proprio candidato sul trono di Madrid. La conquista dello scettro asburgico avrebbe dato modo di ridisegnare i rapporti di forza all'interno dell'Europa, facendo emergere nuovi equilibri internazionali. Per questo, la successione a Carlo II era argomento di estremo interesse in tutte le corti, da Londra a Parigi, da Amsterdam a Vienna, da Lisbona a Torino. Particolarmente attenti alla questione successoria erano i sovrani che potevano vantare una parentela con il monarca, in virtù dei legami matrimoniali che le dinastie regali avevano intrecciato in precedenza: Carlo II era imparentato non solo con gli Asburgo d'Austria, ma anche con i Borbone di Francia e i sovrani di Baviera. La situazione, quindi, ancora una volta faceva proiettare sull'Europa la lunga ombra di Luigi XIV, deciso ad aumentare ulteriormente il suo controllo sul continente. Non era però il solo a voler approfittare della situazione di debolezza dinastica degli Asburgo di Madrid: le protagoniste dei traffici commerciali di lungo raggio dell'epoca, Inghilterra e Province Unite, speravano di trarre un qualche vantaggio, soprattutto nell'ambito degli scambi transoceanici e nel mondo coloniale, durante il cambio che si prospettava a Madrid.

Ciascuno dei concorrenti al trono intesseva alleanze con i cortigiani madrileni, di modo che il conte Balbis di Vernone, diplomatico al servizio di Vittorio Amedeo II di Savoia, poteva a giusta ragione scrivere al suo signore che «per la successione son divisi li partiti, per l'Imperatore, per Francia, e per Baviera, e varii boni spagnuoli non vogliono far dichiarazione poiché sperano di poter nel caso sciegliere chi loro più convenisse, [...] intendendo di governarsi con quella massima che fanno risonare che *salus populi prima lex*». La divisione non si fermava al perimetro del palazzo regio, ma innervava tutti i domini della Monarchia, all'interno della quale i gruppi dirigenti, in virtù dei legami che avevano a corte e, talvolta, anche nell'intero continente, tendevano a schierarsi per una delle parti in gioco.

Carlo II, conscio della pericolosità della situazione, non voleva lasciare irrisolto il nodo della sua successione. Quindi, in prima battuta, nel 1696, fra i diversi pretendenti nominò Giuseppe Ferdinando Leopoldo di Baviera, legato per via materna agli Asburgo (suo bisnonno era infatti Filippo IV, mentre la nonna era Margherita d'Austria, sposa dell'imperatore Leopoldo I). Gli altri due pretendenti al trono erano

l'arciduca Carlo, secondogenito dell'imperatore Leopoldo II d'Asburgo, e Luigi, delfino di Francia, figlio di Maria Teresa d'Asburgo e di Luigi XIV di Borbone, al quale era destinato a succedere sul trono francese. L'imperatore e il re di Francia trovarono nell'ottobre del 1698 un accordo diplomatico per partecipare comunque della ricca eredità di Carlo II. Mentre a Giuseppe sarebbero andati i regni ispanici, i Paesi Bassi e le colonie americane, a Carlo sarebbe spettato il Milanese, mentre Luigi avrebbe avuto Napoli e Sicilia, nonché parte del territorio basco affacciato sul mare, il marchesato di Finale, nell'alta Italia, oltre ai presidi spagnoli sulla costa toscana (Orbetello, Telamone, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, l'Argentario e il castello di Porto Longone sull'isola d'Elba).

La morte improvvisa e prematura di Giuseppe di Baviera costrinse però le cancellerie europee a rivedere i propri progetti e a elaborare, nel marzo del 1700, un secondo piano di spartizione dell'immenso lascito di Carlo II. Il trattato di Londra, siglato da Guglielmo III d'Inghilterra e da Luigi XIV di Francia stabiliva che l'arciduca Carlo avrebbe ricevuto i regni della Corona di Castiglia e della Corona d'Aragona, nonché i possedimenti americani, mentre al Delfino sarebbero toccati Milano, Napoli e Sicilia, oltre che la provincia basca di Guipúzcoa. Egli poi si sarebbe autonomamente preoccupato di scambiare lo stato di Milano con il ducato di Lorena. Nel caso in cui il duca di Lorena non avesse accettato lo scambio, Inghilterra e Province Unite si sarebbero impegnate a consegnare lo stato di Milano al Piemonte sabauda, ottenendone in cambio la Savoia, la provincia di Nizza e la valle di Barcelonnette da dare alla Francia.

Nella speranza di tutelare l'integrità della Monarchia, Carlo II però arrivò a una nuova decisione testamentaria, presa dopo accordi diplomatici con Parigi, che contemplavano l'impegno a non congiungere le corone francese e quella spagnola sulla stessa testa. Di fronte a questa clausola, Luigi XIV, intenzionato a ampliare a sud dei Pirenei l'influenza francese, candidò quindi il nipote, secondogenito del Delfino, Filippo di Borbone, duca d'Anjou che, dopo la morte di Carlo II nel 1700, ascese al trono della Monarchia spagnola con il nome di Filippo V.

L'insediamento a Madrid del nuovo sovrano provocò la reazione dell'altro pretendente, l'arciduca Carlo, che poteva disporre delle robuste forze dell'Austria imperiale e degli alleati con cui, pochi anni prima, aveva già affrontato le forze francesi. Vienna, infatti, alla fine del Seicento era dotata di possente esercito, rafforzatosi durante la

lunga stagione delle guerre balcaniche contro gli Ottomani. Proprio il conflitto aveva spinto gli Asburgo di Vienna a operare una serie di riforme in campo finanziario e amministrativo, che avevano svecchiato notevolmente la struttura interna, consentendo il mantenimento di un apparato bellico secondo, in quel momento, solo a quello francese. L'Impero poteva inoltre contare sull'appoggio delle forze che avevano combattuto gli eserciti francesi nelle guerre di fine Seicento, Inghilterra e Olanda, sempre interessate a frenare l'espansionismo francese e a ottenere benefici commerciali.

L'imperatore Leopoldo I, timoroso dell'instaurarsi di un'egemonia borbonica in Europa, ebbe quindi facilità a far scattare le solidarietà internazionali pregresse e a formare un'alleanza antifrancese e anti-spagnola insieme all'Inghilterra e all'Olanda (trattato dell'Aja: 7 settembre 1701). Molti principi tedeschi, fra cui l'elettore di Brandeburgo, nello stesso 1701 riconosciuto re di Prussia dall'imperatore, aderirono all'alleanza, che nel maggio del 1702 dichiarò guerra alla Francia. Lo schieramento guidato dalla Francia, invece, era forte dell'appoggio della Monarchia spagnola, dei principi della casa di Wittelsbach (l'elettore di Baviera e l'arcivescovo di Colonia), del Piemonte e del Portogallo.

La guerra divampò su vari fronti, dal Nordeuropa al Mediterraneo e alle colonie dei diversi Stati europei, con un andamento fortemente discontinuo. Per quel che riguarda l'Europa, sulle prime l'iniziativa militare franco-spagnola ebbe la meglio sia in Italia sia in Baviera, dove venne combattuta la battaglia di Höchstadt (1703), nella quale l'esercito imperiale venne sbaragliato. Tuttavia, dopo i primi successi Luigi XIV dovette sopportare le defezioni prima di Vittorio Amedeo II di Savoia, che passò allo schieramento avversario nella speranza di maggiori guadagni dalla partecipazione al conflitto, e poi del Portogallo che strinse il trattato di Methuén (dicembre 1703), con il quale apriva i suoi scali, disseminati in tutto il mondo, alle navi inglesi. Un nuovo scontro campale a Blenheim, in Baviera, nel 1704, premiò le forze anglo-olandesi, al comando del duca di Malborough, e quelle imperiali, al comando del principe Eugenio di Savoia, che sconfissero l'esercito franco-bavarese. Nello stesso anno, la flotta anglo-olandese sotto il comando dell'ammiraglio inglese George Rooke e del principe Eugenio d'Assia-Darmstadt si impadronivano della rocca di Gibilterra, fondamentale territorio per il controllo dello strategico passaggio fra l'Atlantico e il Mediterraneo.

Successivamente, mentre nel 1705 alla morte dell'imperatore Leopoldo salì al trono imperiale il figlio Giuseppe che ne perpetuò la politica, la Grande Alleanza continuò a mietere successi militari. In quell'anno l'arciduca Carlo sbarcò in Catalogna, dove – mentre il territorio si sollevava contro Filippo V di Borbone – venne incoronato re con il nome di Carlo III e riconosciuto come sovrano nei territori peninsulari della Corona d'Aragona (Aragona, Catalogna e Valencia). Nel 1706 le truppe francesi che avevano cinto d'assedio Torino furono respinte e Milano venne conquistata dall'esercito al comando del principe Eugenio di Savoia mentre, parallelamente, il duca di Malborough si assicurava il possesso dei Paesi Bassi spagnoli; nel 1707 venne conquistato il regno di Napoli; un anno dopo venivano prese la Sardegna e l'isola di Minorca, utili basi nel Tirreno fra la penisola iberica e la penisola italiana.

Inutilmente Filippo V nel 1706 tentò di riconquistare Barcellona: il bombardamento al quale sottopose la città – tre settimane in cui caddero 2.000 bombe – non gli assicurò il successo ed egli fu costretto a riparare nel Rossiglione per poi ritornare a Madrid, da dove fu costretto in breve tempo a fuggire incalzato dallo stesso Carlo III, che guadagnava il sostegno di molti aristocratici e della popolazione.

Nel 1707, da Valencia dove aveva riparato, Filippo V riprese le ostilità: nella battaglia di Almansa le truppe di Carlo III vennero annientate. Forte di questa vittoria, Filippo ricominciò a guadagnare terreno a Valencia e in Aragona, dove abolì privilegi e consuetudini locali a favore dell'imposizione del modello giuridico, politico e amministrativo castigliano, decisamente più accentrato. Tuttavia, dovette ancora fuggire da Madrid e riparare al nord della Penisola iberica, a Valladolid, quando Carlo III, nel settembre del 1710 entrò nuovamente nella capitale. Le battaglie di Brihuega e di Villaviciosa, nel dicembre dello stesso anno, furono vittoriosi per Filippo V, che costrinse Carlo a riparare a Barcellona.

Sempre a favore della Grande coalizione si conclusero le operazioni militari nei possedimenti coloniali europei, in Nord America come in Sud America e nei Caraibi.

A togliere i contendenti da una situazione militare di sostanziale stallo sovvennero questioni esterne, che influenzarono notevolmente il clima generale e indussero a intavolare trattative di pace: in Inghilterra, la vittoria elettorale dei *tories* sui *wighs* e la loro ascesa al governo smorzò gli entusiasmi nei confronti del conflitto, inducendo il nuovo

esecutivo a trovare accordi con il nemico; mentre si svolgevano i primi colloqui fra delegati inglesi e francesi, nell'aprile del 1711 l'imperatore Giuseppe I morì, aprendo la porta all'elezione imperiale proprio a Carlo III, che diveniva l'imperatore Carlo VI. La guerra che era cominciata per impedire la preminenza borbonica in Europa rischiava di concludersi con la riproposizione dell'egemonia asburgica. Come ai tempi di Carlo V, la corona imperiale e quella della Monarchia spagnola avrebbero riposato sullo stesso capo: eventualità che in Europa voleva essere assolutamente evitata. La pace che venne firmata a Utrecht nel 1713 e che ebbe il suo corollario nei successivi accordi di Madrid, di Rastadt e di Baden fu, sostanzialmente, il frutto di un accordo anglo-francese mirato a impedire tale eventualità.

Grande vincitrice del conflitto risultò l'Inghilterra, che si vide confermato il possesso di Gibilterra e dell'isola di Minorca, che aveva conquistato durante la guerra; inoltre, le furono assegnate la regione della Nuova Scozia, la baia di Hudson e l'isola di Terranova nel Nord America nonché l'isola di San Cristoforo nel mar dei Caraibi. Oltre a possedimenti coloniali le venne concesso il cosiddetto *asiento de negros*, la privativa sul commercio degli schiavi nel Nord America e il *permiso de navio*, il privilegio di inviare a Portobelo, una volta all'anno, una nave commerciale di 500 tonnellate carica di beni e mercanzie da vendere nelle colonie spagnole del Sud America. In questa maniera, al di là del guadagno territoriale, l'Inghilterra riceveva numerosi vantaggi economici, da un lato rompendo il monopolio commerciale della Spagna con le sue colonie nell'Atlantico, dall'altro avendo la possibilità di un controllo stretto del Mediterraneo, grazie agli avamposti sotto la sua sovranità.

L'Impero guadagnò i Paesi Bassi spagnoli, Milano, Napoli e la Sardegna, sebbene il possesso di quest'ultima venisse ben presto messo in pericolo dalle iniziative del cardinale Giulio Alberoni. Peraltro Carlo VI, dal punto di vista formale, non rinunciò al trono spagnolo se non nel 1725 con il trattato di Vienna. I Savoia si videro restituire la Savoia e Nizza che erano state perdute durante la guerra a favore della Francia e assegnare la Sicilia, che però nel 1720 avrebbero scambiato con la Sardegna a tutto vantaggio dell'Austria imperiale.

La Francia tornò ai confini precedenti il conflitto mentre la Monarchia spagnola venne privata dei possedimenti europei al di fuori della Penisola iberica. Peraltro, la graduale riconquista da parte di Filippo V dei territori che avevano inneggiato al suo sfidante e ne avevano

riconosciuto la sovranità – un’operazione faticosa, che si concluse con la resa di Barcellona nel 1714 – diede luogo a una strutturale riforma istituzionale. I domini fino a quel momento appartenenti alla Corona d’Aragona, che per tradizione secolare avevano avuto robuste forme di autogoverno, si videro cancellare privilegi e consuetudini locali a favore dell’estensione di un governo maggiormente accentrato, la cosiddetta *Nueva Planta*, che estendeva ai domini di Filippo V le leggi della Castiglia. Finiva così la Monarchia spagnola, che aveva offerto il più grande modello di realtà politica composita all’Europa del tempo, e nasceva la Spagna.

La guerra di Successione spagnola fu sicuramente una guerra dinastica; tuttavia, dietro il pretesto di raccogliere l’eredità spagnola vi era la necessità di ridisegnare la carta geopolitica d’Europa, cancellando l’ordine stabilito a Westfalia nel 1648 e proponendo nuovi equilibri. Da questo punto di vista la crisi ereditaria sul trono di Madrid era il pretesto per un conflitto che aveva cause molto più profonde. L’importanza assunta dai commerci internazionali e la posizione di preminenza assunta al loro interno dall’Inghilterra necessitavano di un riconoscimento che con gli accordi di Utrecht si cominciò a delineare sempre con maggiore chiarezza.

Proprio la partecipazione dell’Inghilterra al tavolo delle trattative di pace fece entrare all’interno del dibattito la situazione coloniale, che venne peraltro ridefinita tutta a suo vantaggio, ma soprattutto svelò come le dinamiche europee, in virtù dei possedimenti coloniali, si estendevano ad avvolgere il mondo, modificando le aree di influenza delle diverse potenze. Da questo punto di vista, gli accordi di Utrecht non chiusero un processo che continuò per decenni, dipanandosi attraverso i diversi conflitti che insanguinarono il Settecento europeo fino al 1763, anno in cui si concluse la guerra dei Sette anni.

Primo conflitto planetario, occasione di riassetto dell’Europa, la guerra di Successione spagnola ebbe decise conseguenze anche nella vita politica interna italiana: Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna furono interessate direttamente dal conflitto e dagli accordi di pace. Appunto perché terreno di combattimento, le realtà che erano state parte integrante della Monarchia spagnola parteciparono direttamente alla

contesa: i loro gruppi dirigenti e fasce socialmente emergenti si schierarono a sostegno dei diversi contendenti. Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna non furono dunque possedimenti che passivamente vennero trascinati nel conflitto ereditario, ma laboratori politici dove si elaborarono risposte autonome che salvaguardassero forme di autogoverno e prestigio nobiliare e patrizio.

Il presente volume, con i suoi approfondimenti sulle realtà di Milano (Cinzia Cremonini), Napoli (Maria Anna Noto), Sicilia (Francesca Fausta Gallo) e Sardegna (Nicoletta Bazzano), vuole appunto illuminare le reazioni delle aristocrazie locali dinanzi allo scoppio della guerra e far emergere come questo momento di distacco dalla Monarchia di cui questi domini avevano fatto parte da secoli si tramutò in una fase di maturazione politica ed istituzionale, che sarebbe continuata nei decenni successivi.

Bibliografia

- Alatri Paolo, *L'Europa delle Successioni (1731-1748)*, Palermo, Sellerio, 1989.
- Albareda Salvadó Joaquim, *La Guerra de Sucesión de España (1700-1714)*, Barcelona, Crítica, 2010.
- Bianchi, Paola, *La guerra di successione spagnola*, Pelago, 2021.
- Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. Verga, «Cheiron», 21, 1994.
- Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, a cura di A. Álvarez Ossorio Alvariño, «Cheiron», 39-40, 2004.
- Galasso Giuseppe, *Le relazioni internazionali nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Rivista Storica Italiana», CXI, I, 1999, pp. 5-36.
- I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di F. Ieva, Roma, Viella, 2016.
- La guerra de Sucesión en España y la batalla de Almansa. Europa en la encrucijada*, a cura di F. García González, Madrid, Silex, 2009.
- La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, a cura di A. Álvarez Ossorio Alvariño, B.J. García García e V. León Sanz, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007.
- Martín Marcos David, *El Papado y la Guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons, 2011.
- Pagano Emanuele, *Dall'equilibrio di potenza settecentesco agli Stati nazionali del XIX secolo*, in *L'Europa dopo Westfalia tra premiò equilibrio e grandi disegni egemonici (1648-1871)*, a cura di E. Pagano, Milano, ISU-Univ. Cattolica, 2005, pp. 33-68.
- Quazza Guido, *Il problema italiano e l'equilibrio europeo 1720-1738*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1965.
- Soulèvements, révoltes, révolutions dans l'empire des Habsbourg d'Espagne, xvi^e-xvii^e siècle*, a cura di A. Hugon e A. Merle, Madrid, Casa de Velázquez, 2017.
- Verga Marcello, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno, 2020.